

# Chiesa Metropolitana dei Ss. Ilario e Taziano

## Gorizia

L'autorità militare austriaca, ristabilita dopo la rotta di Caporetto, nel maggio 1918 provvide ad una risistemazione temporanea del tetto; al ritorno degli italiani, esattamente un anno più tardi, il Governatorato della Venezia Giulia raccomandò che gli interventi fossero limitati allo stretto necessario, con l'esclusione di quelli artistici ed architettonici<sup>1</sup>. Fu così che nel 1919 l'amministrazione parrocchiale provvide autonomamente ad effettuare una serie di interventi miranti ad evitare che le infiltrazioni d'acqua e l'imperversare gli agenti atmosferici aggravassero le condizioni gravi in cui versava l'edificio. Senza attendere il nulla osta delle autorità civili, conformemente alla legge di tutela vigente nel regno d'Italia ed estesa ai territori occupati già nel 1915 (Ordinanza del Comando Supremo dell'Esercito, 31 agosto), si avviò la risistemazione della vecchia sacrestia, interrotta a seguito del veto posto dal Comune per impedire che la costruzione impedisse la vista dell'abside medioevale del Duomo.

Giunto a conoscenza dell'avvenuto intervento, l'Ufficio Belle Arti e Monumenti in settembre richiamò al rispetto formale dell'ordinanza del 1915 in merito all'inalienabilità e l'impossibilità di modificare, rimuovere o restaurare tutte le cose mobili ed immobili aventi interesse storico-artistico, avocando direttamente a sé ogni eventuale azione di tutela o restauro, "nei limiti dei mezzi disponibili"<sup>2</sup>.

Nel corso dell'anno, per ovviare al progressivo deperimento dell'immobile, fu armato il presbiterio, si predispose una muratura di mattoni con malta a sostegno dell'arco gotico, fu in parte riparato il tetto, la grondaia e fu ricostruito l'altare maggiore; tra ottobre e dicembre 1919 furono riattate le due sacrestie e risistemato il pulpito ad opera dello scultore gradiscano Giovanni Battista Novelli. I lavori furono effettuati dalla sezione staccata goriziana del Consorzio Provinciale Cooperative Produzione e Lavoro di Treviso; i costi furono anticipati in proprio dal Capitolo, che accese un mutuo per un ammontare pari a circa 59.000 lire a valere sui risarcimenti dei danni di guerra<sup>3</sup>. Al suddetto Consorzio, con nota datata 26 novembre 1921, il Capitolo affidò la ricostruzione della chiesa, dietro l'obbligo di assumere principalmente maestranze della città e della provincia: il preventivo, firmato da Max Fabiani, prevedeva il rifacimento del pavimento, degli stalli dei canonici e del trono arcivescovile, nonché la ricostruzione di tutti gli affreschi distrutti e degli altri elementi di carattere artistico; vi erano anche alcune novità: l'arretramento delle spalle dell'arco gotico dell'abside, allargato per rendere visibili gli stalli dei canonici, già collocati nella tribuna della basilica di Aquileia; l'eliminazione dei due altari a ridosso dell'arco trionfale (S. Luigi e Madonna del Buon Consiglio) e di altri altari laterali, l'innalzamento della cantoria al livello dei matronei, un passaggio attraverso la sacrestia

---

<sup>1</sup> Cfr. Circolare firmata dal gen. Petitti di Roreto, governatore militare della Venezia Giulia, Trieste, 11 maggio 1919, recante l'elenco degli edifici della città di Gorizia aventi pregio storico-artistico che avrebbero dovuto restare immutati. La nota era diretta al Comando dell'Ottava Armata, al Genio della stessa, al Commissariato per gli affari autonomi della Provincia di Gorizia e Gradisca, al Commissariato Civile di Gorizia, al sindaco di Gorizia e, per conoscenza, al Segretario Generale per gli Affari Civili del Comando Supremo e alla Direzione Centrale Antichità e Belle Arti presso il Ministero dell'Istruzione. Altre chiese indicate: S. Ignazio, S. Spirito al castello, la "cappella" della Castagnavizza. In ASGO, Commissariato Civile di Gorizia (d'ora in avanti CCG), b. 12, f. 60 (1919).

<sup>2</sup> Cfr. Ivi. Nota dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti presso il Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia, Trieste, 24 settembre 1919, rivolta al principe arcivescovo di Gorizia, al Capitolo Metropolitano, al Commissario Luigi Pettarin e al Commissario civile di Gorizia Gottardi.

<sup>3</sup> Il canonico capitolare e parroco del Duomo mons. Giuseppe Pavletič il 29 dicembre 1919 richiese al Commissario Civile di Gorizia, Gottardi, la rifusione delle spese per i lavori svolti sino ad allora; nella sua risposta in data 23 gennaio 1920 il funzionario, comunicando l'impossibilità di farsi carico di tale incombenza, suggerì al prelado di rivolgersi all'Istituto Ipotecario Provinciale per ottenere le anticipazioni sui danni di guerra. Cfr. corrispondenza prot. 372/15-3, in ASGO, CCG, b. 31, f. 189 (1920).

gotica, una nuova facciata monumentale.

Nel corso della seduta capitolare del 24 novembre 1921 si deliberò che l'amministrazione del Duomo avrebbe assunto direttamente i lavori di restauro e ne trasmise i documenti al Dipartimento Tecnico perché fosse riconosciuta l'urgenza e fossero approvati i lavori: lo stesso principe arcivescovo antepose la ricostruzione della cattedrale a quella di tutte le altre chiese della diocesi goriziana, in modo da ottenere dallo stato la massima considerazione (e larghezza di contributi).

Le cose, in realtà, non andarono secondo i piani del presule e del suo Capitolo. Infatti, il 2 gennaio 1922 la Sezione di Gorizia del Servizio Ricostruzioni, dipendente dal Dipartimento Tecnico del Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia, respinse il preventivo di Fabiani perché eccedente i prezzi previsti dal capitolato predisposto dallo stesso Dipartimento, invitando a modificarne la compilazione.

L'estensione alle nuove province della legislazione in materia di beni storico-artistici (legge 20 giugno 1909, n. 364) segnò il passaggio dell'esame dei danni subiti agli Uffici Belle Arti afferenti ai Commissariati Generali Civili da parte degli Uffici tecnici di Finanza, sino ad allora competenti. La cattedrale goriziana, visto il preminente carattere artistico, rientrava in questa tipologia, con i vincoli che ne conseguivano.

Conseguentemente il Capitolo, per bocca del canonico delegato a seguire i lavori, mons. Giovanni Tarlao, si rivolse al direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trieste, Guido Cirilli, per ottenere indicazioni e suggerimenti onde redigere il nuovo progetto: la chiesa rinnovata avrebbe dovuto essere dotata di una facciata dalle forme "veramente architettoniche", giacché il piano regolatore prevedeva davanti al Duomo il passaggio della principale arteria cittadina, la quale avrebbe collegato il giardino pubblico al quartiere di S. Rocco. Cirilli criticò alcune scelte proposte da Fabiani miranti ad armonizzare alcuni interventi innovativi all'ossatura originaria dell'edificio e suggerì di ripristinare la cuspide del campanile, anticamente "sormontato da cupola prettamente di carattere Veneto"<sup>4</sup>, come attesta un'incisione settecentesca conservata nei Musei Provinciali. Un indicatore quanto mai eloquente della contrapposizione personale ed ideologica che divideva Cirilli e Fabiani: il primo rappresentante dello storicismo accademico allora imperante nel regno e fautore di un'interpretazione nazionalistica; esponente della scuola viennese, multiculturale e dialogante con la modernità, il secondo.

Mons. Tarlao, da parte sua, aveva già deciso di affidare il progetto ad altri professionisti, i fratelli Giuseppe e Francesco De Min, titolari dell'omonimo studio tecnico-artistico di Gorizia. Già in gennaio li incaricava di elaborare una perizia dei danni di guerra subiti dalla cattedrale e poco dopo giungeva la commissione del nuovo piano. Presentato nel maggio 1922, il progetto era redatto nel rispetto dei criteri suggeriti dall'Ufficio Belle arti e contenuto nel limite degli importi effettivi del risarcimenti dei danni di guerra, "facendo insieme risaltare quelle poche parti belle esistenti, conservando armonicamente i caratteri dei due stili, abside gotica e Chiesa barocca, (...) uniformandosi ad esse con le nuove opere"<sup>5</sup> (10 maggio 1922).

L'elaborato recepiva alcune proposte del progetto Fabiani (innalzamento della cantoria, allargamento del presbiterio, sei archi di colonne dello stesso interasse nelle navate, rimozione di alcuni altari laterali, tra cui quelli di s. Wolfango e dei ss. Pietro e Paolo per costruire le scalinate d'accesso ai matronei, liberazione dalle sovrastrutture dell'abside gotico verso la via Duomo, modifiche alle sacrestie dei vicari e dei canonici, dove veniva collocato l'altare dedicato a S. Anna, memoria dell'antica omonima cappella, collocamento delle 14 stazioni della *via Crucis* nei matronei); la facciata fu disegnata secondo linee seicentesche dall'architetto Alberto Riccoboni dell'Ufficio Belle Arti. Il campanile veniva rifatto quasi integralmente, a partire dall'orologio, sostituendo all'unico finestrone una bifora seicentesca fra quattro pilastri di ordine dorico, sormontato da una cupola di stile veneto. Il prezzo dell'opera ammontava ad 1.865.000 lire.

Mons. Tarlao si adoperò per ottenere i previsti permessi e trasmettere all'ufficio finanziario del

---

<sup>4</sup> Nota di Guido Cirilli (Ufficio Belle Arti e Monumenti) al Capitolo Metropolitan di Gorizia, Trieste, 2 gennaio 1922, pr. 383 a/26. Cfr. ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitan di Gorizia, b. 112, f. 112.1.

<sup>5</sup> Progetto di trasformazione e riatto del Duomo di Gorizia, elaborato dallo Studio Tecnico Artistico Fratelli De Min, Gorizia, 10 maggio 1922. Cfr. in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitan di Gorizia, *ivi*.

Commissariato Generale Civile di Trieste l'incartamento completo al fine di avviare i lavori al più presto, concludendoli prima del sopraggiungere della stagione invernale. Da parte sua, il vice commissario generale civile di Gorizia, Luigi Maggioni, sollecitava l'approvazione di Cirilli, nel trasmettere il progetto di "trasformazione" del Duomo<sup>6</sup>.

A luglio una seduta capitolare approvò il progetto De Min/Riccoboni, rinnovando la delega a Tarlao.

L'Ufficio Tecnico approvò la perizia<sup>7</sup>, apportando alcune modifiche in modo da farla corrispondere al risarcimento riconosciuto (433.429,44 lire prebelliche pari a 1.842.075,12 di lire attuali, maggiorate dal coefficiente del 4,25 %) e poco dopo l'Ufficio Belle Arti comunicò il proprio nulla osta (14 agosto 1922), mentre l'importo dei lavori subiva un ulteriore ribasso (1.500.000 lire)<sup>8</sup>.

Eppure, in barba alle deliberazioni favorevoli che si protrassero per gran parte dell'anno seguente, nel settembre 1923 si assistette ad un'improvvisa battuta d'arresto, occasionata da una nuova perizia dei danni da parte dell'Ufficio Ricostruzioni, alquanto ridimensionata dallo stralcio delle spese dei mobili (318.537,07 lire prebelliche, pari a 1.353.782,55 di lire attuali); in conseguenza a ciò il progetto De Min subì una sonora bocciatura, ricondotta a ragioni di insostenibilità finanziaria.

Frattanto si dovette procedere ad un provvisorio riassetto del tetto del presbiterio, quando la cattedrale ospitò la prima grande cerimonia del dopoguerra, la consacrazione episcopale di don Luigi Fogar (14 ottobre).

Nel tentativo di riaprire la partita, mons. Tarlao chiese la convocazione di un incontro<sup>9</sup> tra il direttore dell'Ufficio Ricostruzioni, D'Orlando ed il Capo Ufficio Belle Arti, in modo da riaffermare gli accordi pregresse. La conferenza ebbe luogo il 15 ottobre, presente Antonio Morassi su delega di Cirilli, ma l'esito che ne sortì tradì gli auspici di Tarlao, poiché fu decise che i lavori sarebbero passati alla competenza diretta dello stesso Ufficio Ricostruzioni, dopo la regolare autorizzazione dell'Ufficio Finanza di Trieste<sup>10</sup>. Il nuovo indirizzo fu approvato dalla Prefettura triestina il 5 novembre successivo<sup>11</sup>.

È lecito supporre che il lento protrarsi delle pratiche senza produrre risultati concreti abbia indebolito la posizione di De Min, sostenuta con tutte le forze da mons. Tarlao ma non altrettanto convintamente dagli altri canonici: lo attesta la nota del 21 novembre 1923, firmata dall'amministratore parrocchiale mons. Valentičič e vidimata dal decano capitolare mons. Sion, che aderiva alla risoluzione del 16 ottobre al fine di procedere alla ricostruzione "con la maggior desiderabile sollecitudine"<sup>12</sup>. Si aprì un'annosa vertenza legale con lo Studio De Min, al centro, in quegli stessi anni, di analoghe vicende (progetto della chiesa di San Pietro di Gorizia)<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. ASGO, CGG, b. 55, f. 362: nota di Luigi Maggioni all'Ufficio Belle Arti di Trieste, Gorizia, 1 luglio 1922, pr. 835/2 Gab.

<sup>7</sup> Cfr. nota del direttore dell'Ufficio Tecnico, Lenzi, all'Ufficio IX del Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia, riservato, Trieste, 30 maggio 1922, pr. 2012/22, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.

<sup>8</sup> Cfr. la deliberazione del Comitato per le riparazioni dei danni di guerra della Prefettura della provincia di Trieste, 28 aprile 1923, pr. 9212/2591, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, *ivi*.

<sup>9</sup> Cfr. istanza e riepilogo dello *status quaestionis* di mons. Tarlao al Prefetto del Friuli, Gorizia, 17 settembre 1923, in ASGO, Prefettura di Gorizia (dal 1927), b. 333, f. 1214 (pos. 1-10-3 ; 1924-29).

<sup>10</sup> Cfr. nota congiunta dell'Ufficio Ricostruzioni di Gorizia e dell'Ufficio Belle Arti di Trieste, 16 ottobre 1923, pr. 2526, in in ASGO, Prefettura di Gorizia, *ivi*.

<sup>11</sup> Nota del Prefetto di Trieste, Crispo Moncada, Trieste, 5 novembre 1923, pr. 9212/5389, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.

<sup>12</sup> I due capitolari ascrivevano al De Min – e indirettamente a Tarlao – “la perdita di un tempo prezioso di oltre due anni di trattative causa esagerati preventivi di riatto”. Cfr. nota del Capitolo Metropolitano alla Prefettura di Trieste, Gorizia, 21 novembre 1923, in ASGO, Prefettura di Gorizia, cit.

<sup>13</sup> Nel marzo 1924 l'architetto Riccoboni accettò la tacitazione di 10.000 lire offertagli dall'Ufficio Ricostruzioni di Gorizia per i progetti sulla risistemazione della facciata; De Min, invece, rifiutò reputando la sommadi 25.000 lire inferiore all'entità del lavoro

La ratifica capitolare fu facilitata dall'assenza di Tarlao da Gorizia per alcuni mesi (novembre 1923-gennaio 1924) il quale, dopo il suo rientro, scoprì con "indicibile amarezza che tutta la [sua] opera ricorse così faticosamente concertata (...) era stata nel contempo demolita"<sup>14</sup>. Il prelado ricorse prontamente all'Ufficio Belle Arti, sperando di capovolgere la situazione, non senza gettare l'intera responsabilità del colpo di mano sui colleghi canonici colpevoli, a suo dire, di voler ripristinare il Duomo nelle forme precise precedenti alla guerra. La motivazione era chiara: i rappresentanti del clero sloveno non volevano "che la città di Gorizia [riavesse] dall'Italia una chiesa Metropolitana più bella della vecchia", per puro calcolo politico<sup>15</sup>. Tale asserzione rientrava, peraltro, nel quadro delle pesanti accuse mosse nelle più alte sedi da Tarlao nei confronti degli ecclesiastici di ceppo slavo, mons. Sedej *in primis*, a supporto della propaganda nazionalistica mossa dagli ambienti corrivi al fascismo di frontiera. Tra i responsabili della bocciatura del progetto de Min, egli indicò "l'architetto slavo prof. Fabianj", uomo di fiducia della Curia goriziana (e invisibile notoriamente a Cirilli), mosso da spirito di rivalse e non dimentico del rifiuto del proprio piano di riatto scartato nel 1921.

Tarlao giocò, invano, la carta di Piero Pisenti, già prefetto a Udine ed allora intendente generale per i danni di guerra, allo scopo di influire sulla Prefettura di Trieste e sul dipendente Ufficio Ricostruzioni e sospendere la "ricostruzione pura e semplice del Duomo"<sup>16</sup>. Quantunque le orecchie delle autorità fossero più che mai sensibili ad argomenti di natura nazionale<sup>17</sup>, gli ingranaggi della ricostruzione seguivano oramai la rotta stabilita.

Marco Pozzetto, nel ripercorrere sinteticamente queste vicende, riconduce la sostituzione del progetto De Min – Riccoboni all'allontanamento di Cirilli dall'Ufficio Belle Arti ed alla conseguente recupero del progetto Fabiani, la cui attuazione fu affidata ad uno stretto collaboratore dell'architetto di S. Daniele, il fiumano Edoardo Caraman (Karaman), verosimilmente raccomandato dal suo mentore<sup>18</sup>. A rigore, Cirilli lasciò nell'ottobre 1924, quando la virata era stata già decisa, ma di certo la sua partenza facilitò il nuovo corso.

I piani di Caraman ridisegnavano ex novo il complesso e nel maggio 1925 il cantiere si aprì; il primo direttore dei lavori per conto dell'Ufficio Ricostruzioni, ing. Gaifami, nella sua relazione stampata aveva previsto un'equa ripartizione tra le opere strutturali e quelle decorativo-pittoriche, ma i danni di carattere costruttivo richiesero somme superiori tali da dover necessitare di ulteriori fondi aggiuntivi (1927) per giungere ad un massimo di 1.743.782,54 versati dall'erario pubblico, mentre l'amministrazione capitolare dovette contribuire con 487.221,85 (con un forte disavanzo di oltre 183.000 lire<sup>19</sup>). Tra il 1926 ed il 1929 il Capitolo, per bocca di mons. Tarlao, bussò a tutte le porte dell'amministrazione statale (prefetto, ministro dei lavori pubblici, sino ad appellarsi a Benito Mussolini) per ottenere sussidi che garantissero il completamento dei lavori decorativi (indoratura degli stucchi, completamento degli affreschi del presbiterio, nuove pale d'altare,

---

svolto per conto del Capitolo. Cfr. nota dell'Ufficio per le riparazioni dei danni di guerra della Prefettura di Trieste, 28 marzo 1924, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.

<sup>14</sup> Cfr. memoriale "riservatissimo" di mons. Tarlao all'Ufficio Belle Arti di Trieste, Gorizia, 20 gennaio 1924, in ASGO, Prefettura di Gorizia, cit.

<sup>15</sup> Affermava Tarlao: "L'intervento dei due capitolari [Sion e Valentinčič, ndr] presso l'Ufficio Ricostruzioni (...) fu determinata da ragioni di carattere politico, e precisamente: la Curia slava di Gorizia NON PUÒ TOLLERARE che il Governo italiano, da essa considerato un persecutore dell'arcivescovo mons. SEDEJ incontri il plauso di tutta la cittadinanza con abbellire la città di Gorizia con una vera opera d'arte, quale sarebbe indubbiamente il Duomo ricostruito secondo i criteri fissati da codesto Ufficio". Cfr. ASGO, Prefettura, *ivi*. La *captatio benevolentiae* usata verso Cirilli non conseguì, tuttavia, gli effetti sospirati dal monsignore, persistendo l'Ufficio Belle Arti nell'archiviazione dei grandi programmi artistici ipotizzati dal terzetto De Min-Riccoboni-Tarlao, già assunta per bocca di Morassi tre mesi prima.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>17</sup> Cfr. la nota del sottoprefetto di Gorizia, Nicolotti, alla Prefettura del Friuli, Gorizia, 24 gennaio 1924, favorevole alla linea prefigurata da Tarlao. Cfr. ASGO, Prefettura, *ivi*.

<sup>18</sup> Cfr. M. POZZETTO, *Max Fabiani*, Trieste, MGS Press, 1998, cat. n. 279, pp. 306-307.

<sup>19</sup> Nota di mons. Tarlao al prefetto di Gorizia, Dompieri,

rifacimento dell'organo ed altri ancora). Nonostante alcune isolate polemiche apparse sulla stampa cittadina che lamentavano l'eccessivo zelo demolitore<sup>20</sup>, il plauso sull'andamento delle opere fu diffuso. Gorizia si apprestava a riavere una cattedrale totalmente rinnovata, caratterizzata da linee architettoniche austere ed asciutte che riconsegnavano un tempio profondamente diverso da quello distrutto dalle armi. Furono rimossi o trasferiti degli altari interni e fu eliminato ciò che restava degli affreschi del Quaglio sull'arco santo; il soffitto fu privo di affreschi, sostituiti da specchiature; i vecchi stucchi superstiti furono rimpiazzati da nuovi, forse di pregio inferiore ma equilibrati nell'insieme; il presbiterio fu allungato di tre metri, risistemati gli stalli canonicali ed il trono arcivescovile, addossata alla colonna dell'arco trionfale, eliminati gli influssi "goticizzanti" degli archi delle navate.

Per una scelta di evidente opportunità politica, il tempio fu ufficialmente inaugurato con una cerimonia "civile" (alla quale non partecipò mons. Sedej) il 28 ottobre 1928<sup>21</sup>, a lavori ancora incompiuti. La vera e propria consacrazione dell'altare maggiore ebbe luogo il 23 giugno 1929, seguita l'indomani dalla consacrazione dell'altare del Santissimo Sacramento, ov'era custodita la S. Riserva, trattandosi di chiesa cattedrale, in un'ara specificatamente diversa da quella principale. Mussolini era rappresentato dal sottosegretario alle poste e telegrafi, Filippo Pennavaria. Lo stesso giorno si svolse il banchetto ufficiale, a cui intervenne un numero selezionato di autorità, ridotto al minimo per esplicito comando del principe arcivescovo<sup>22</sup>. Il Duomo di Gorizia rappresentò la vetta delle spese che lo Stato investì per la ricostruzione delle chiese del Goriziano, come i conti conclusivi evidenziano<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Vedasi il riferimento di S. Tavano a «La Voce di Gorizia» (novembre 1925), cit. in *Il Duomo di Gorizia*, testi di S. TAVANO, «Le Chiese del Goriziano», 5, Gorizia, Parrocchia dei Ss. Ilario e Taziano, 2002, p. 25.

<sup>21</sup> In quell'occasione fu appositamente dettata un'epigrafe in latino (probabilmente da mons. Tarlao): "Bello italico-austriaco exardescente Templum Metropolitanum perculsum quassatum missilibus nova molitione novaque inclita arte forma gubernium italicum duce Mussolini erexit – Alma parens Italia Goritia in libertatem vindicata novo tuo munere elegantiori templo ditata plaudet grato animo filia A.D. MCMXXVIII Aer. Fasc. VI." Traduzione: "Tra l'infuriare della guerra italo-austriaca, abbattuto e conquassato da proiettili, nuovo monumento d'arte, il tempio metropolitano è risorto dalle macerie, per volere del Governo italiano, duce Mussolini – Oh gran madre Italia, Gorizia redenta memore del dono d'un tempio più bello onde l'hai arricchita applaude con riconoscenza di figlia". Cfr. ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.

<sup>22</sup> "(...) A me sembra che sarebbero sufficienti i 5 personaggi principali, rappresentanti le autorità locali. (...) Quindi invitare solamente questi, oppure omettere il banchetto. Aut-aut!". Così mons. Sedej a Tarlao, Gorizia, 18 giugno 1929, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.

<sup>23</sup> Nel 1932, una relazione illustrava il presente consuntivo: il Ministero dei Lavori pubblici aveva speso 1.743.782,54 lire; il Comune di Gorizia 20.000, la Provincia 15.000, la Fabbriceria del Duomo 183.215,85, per un totale complessivo di lire 1.961.998,39 lire. Cfr. nota di Tarlao al prefetto Tiengo, Gorizia, 4 settembre 1932, in ACAG, Archivio del Capitolo Metropolitano, cit.